

SABATO 10 APRILE 2021

**IN BROLETTO La conclusione della Valutazione ambientale strategica non scioglie i nodi**

## **Piano cave, prova Vas Ma il fronte del «no» cresce e si rafforza**

**Entro lunedì le osservazioni da valutare nel limite di 90 giorni Poi la proposta arriverà in aula I contrari all'attacco su più fronti**

È la prima volta che un Piano cave provinciale viene sottoposto alla procedura di Valutazione ambientale strategica. Una circostanza specchio di «un documento estremamente delicato - per usare le parole del presidente del Broletto Samuele Alghisi - che deve tener conto di molteplici aspetti: gli interessi legati al mondo produttivo, le questioni ambientali e la complessa normativa». Ieri si è svolta la Conferenza conclusiva della Vas. «Siamo ancora nella fase tecnica», ha spiegato il dirigente Giovanmaria Tognazzi, sottolineando che le eventuali osservazioni al documento dovranno essere depositate entro lunedì, dopo di che ci saranno 90 giorni di tempo per esaminarle e redigere un parere motivato. Solo successivamente la proposta verrà portata in

Consiglio provinciale per l'adozione. Il Piano è stato illustrato sia dal dirigente del Broletto Pierangelo Barossi, che da Michèle Pezzagno e Anna Richiedei dell'Università di Brescia. «La Vas si confronta con la strumentazione urbanistica attualmente approvata e in vigore - è stato ribadito da Michèle Pezzagno -. Ci troviamo in un momento di forte transizione: la Regione ha presentato una variante al Piano territoriale non ancora adottato, così come non è ancora in vigore il Piano legato alle strategie di sviluppo sostenibile. Noi dobbiamo attenerci agli strumenti in vigore, altrimenti i desiderata possono non trovare risposte». Ma il fronte contrario è sempre più ampio e articolato. Marco Apostoli di Provincia Bene Comune ha posto la questione sulla «mancanza di alternative al Piano, così come previsto dal decreto regionale per arrivare alla scelta più sostenibile. Così come non è chiaro per quale motivo sia stato considerato un solo anno, il 2008, come quello rappresentativo di una realistica situazione del mercato degli inerti, mentre altre province come Mantova e Milano hanno fatto analisi più approfondite». Sulla stessa lunghezza d'onda Luciano Scalvini di Basta Veleni. L'avvocato Pietro Garbarino ha criticato le tempistiche: «La Vas dovrebbe fornire i criteri ambientali, ed essere quindi il "vestito" all'interno del quale si sviluppa la proposta di Piano, non viceversa». Favorevole al Piano cave proposto Alessandro Scalvi, direttore di Ance Brescia. «Il settore delle costruzioni sta registrando un'inversione di tendenza dopo un periodo che ha segnato una perdita del 40% della forza lavoro. L'entrata a regime dei bonus edilizi sarà una potentissima leva per tutti. La necessità di materiali, sia naturali che provenienti da fonti alternative, risponde ad un bisogno reale». In merito al materiale di recupero, Alessandro Corsini di Confindustria Brescia ha sottolineato che «nessun cavatore è contrario all'utilizzo di tali materiali. Purtroppo ci sono grosse difficoltà legate ad una struttura normativa contraddittoria, unita ad una diffidenza nell'utilizzo di questo tipo di materiale da parte di amministrazioni e di privati». Il documento è finito anche nel mirino del fuoco amico. Spietata l'analisi di Angelo Bergomi a nome del Dipartimento tematico ambiente e territorio della federazione provinciale Pd. «Un Piano che va in adozione nel 2021 deve prendere come riferimento il decennio precedente, maggiormente rappresentativo delle esigenze attuali, e non quello del 2008-2017. Secondo le modalità di calcolo adottate,



**Il piano cave fa discutere il Broletto: non in pochi lo ritengono sovradimensionato rispetto alle effettive esigenze del territorio bresciano**

per esempio, da Mantova, il nostro fabbisogno oscillerebbe tra i 22 ed i 27 milioni di metri cubi, ben lontani dai 51 milioni previsti». Sulle fonti alternative, «contestiamo il fatto che sono sottodimensionati i fabbisogni provenienti, in particolare, da scarti di demolizione - ha detto Bergomi -. La Provincia non può non sapere che negli ultimi cinque anni ha approvato almeno una ventina di impianti per il recupero di scarti edili. E questo Piano, con la chiusura di 13 bacini ha anche un altro effetto: quello di buttar fuori dalla filiera del recupero i piccoli cavatori»..